

In una scheda telefonica la soluzione delle indagini

La Repubblica (16/05/2000)

Il baby-testimone parlò da quella cabina pochi minuti prima

ROMA - Un'indagine lunga un anno alla ricerca di qualunque piccolo indizio potesse ricondurre agli assassini del professor D'Antona. Mesi e mesi di silenzio, niente di concreto. Poi a ottobre l'idea di una pista, assurda, quasi impossibile, ma in fondo l'unica che si potesse seguire. Un filo sottile aggrovigliatissimo: una scheda telefonica da cinque o dieci mila lire e nient'altro.

Gli investigatori sapevano solo che qualcuno, un uomo, aveva chiamato le redazioni di due quotidiani da un telefono pubblico con una scheda, nel pomeriggio del 20 maggio, per rivendicare l'omicidio di Massimo D'Antona. Le schede non lasciano nessuna traccia? Non è così. La Telecom ammette: un cervellone registra tutte le chiamate fatte con le tessere che hanno ognuna un proprio numero di identificazione. Ecco un punto di partenza. Una cabina e una scheda. O meglio, due schede, perché a distanza di pochissimi minuti da lì sono partite due diverse chiamate.

E via alla ricerca del primo proprietario, ricostruendo la vita di una tessera telefonica con cui sono state fatte al massimo 10 o 20 telefonate. Dopo sei mesi un'indirizzo. L'abitazione di una famiglia. Il proprietario è un ragazzino appena quattordicenne che però ricorda bene quel giorno: "Ho chiamato da quel telefono, è vero - ha detto xxyy (così il bambino è registrato nell'ordinanza) alla polizia - dopo di me c'era un ragazzo che aspettava nervosamente e che è entrato nella cabina quando io me ne sono andato". E di quel ragazzo xxyy fornisce un'identikit piuttosto preciso dando importanti elementi in più agli investigatori che partirono immediatamente alla ricerca del secondo proprietario.

Tutte le intercettazioni e i pedinamenti portano a uno zingaro che vive in un campo nomadi. L'uomo, a fatica, rimette insieme il poco che gli sembra di ricordare di quella tessera usata una volta sola: gliel'aveva data una ragazza, nient'altro. Lei si chiama Sandra ma è pulita. Il cerchio si stringe intorno alle persone che lei frequentava in quei giorni. Da dieci diventano 8, poi 6, poi 4. Qualche pedinamento discreto, qualche fotografia confrontata con l'identikit fatto da xxyy. Il bambino non esita un momento, indica Alessandro Geri: "Era lui l'uomo che aspettava alla cabina del telefono".

Nell'ordinanza di custodia cautelare emessa nei confronti di Alessandro Geri c'è anche una ricostruzione della "rinascita" delle Br, con nomi e riferimenti. "Il nucleo intorno al quale è venuta a formarsi la nuova struttura terroristica - scrive il gip - è quasi certamente composto dagli irreperibili Simonetta Giorgieri, Carla Vendetti, Nicola Bortone, Tammaro Dell'Omo, Guido Minnone e Nadia Desdemona Lioce ai quali potrebbe essersi aggiunto Giuliano De Roma, introvabile dal 1996".

In particolare per quanto riguarda la Lioce non è mai stata raggiunta da alcun provvedimento, ma è dal '95 che gli inquirenti vorrebbero parlare lei. Prima di oggi il nome di Nadia Desdemona Lioce, 41 anni, pisana, era stato collegato a Luici Fuccini, 40 anni, pisano, arrestato a Roma nel 1995 insieme a Fabio Matteini, 40 anni, fiorentino: fermati per un normale controllo perchè sorpresi vicino ad un motorino risultato rubato

vicino alla palazzina delle poste del quartiere Cristoforo Colombo, si proclamarono poi appartenenti ai Nuclei comunisti combattenti e prigionieri politici. Secondo gli investigatori i due, oggi entrambi liberi, sarebbero stati in procinto di commettere una rapina, forse con la complicità di altre persone. Nadia Lioce all'epoca conviveva a Pisa con Fuccini: per questo gli investigatori avrebbero voluto parlarle. Ma dopo l' arresto di Fuccini si allontanò da Pisa. Secondo le ultime informazioni avrebbe vissuto anche in Germania. Dopo l' omicidio D' Antona il suo nome compare sulle cronache. Un accostamento che porta la famiglia a diffondere, attraverso un legale, una nota per ricordare che la donna "è una libera cittadina, mai sottoposta ad alcun procedimento penale per reati associativi nè di altra natura".

Comunque al centro del progetto politico del gruppo c'è la promozione e costruzione del Fronte Combattente Antimperialista. "Un passaggio inquietante - scrivono i magistrati - che fa considerare l'ipotesi di attuali rapporti tra la nuova realtà italiana e simili strutture straniere, anch'esse in via di ricomposizione".

(16 maggio 2000)